

Lettere all'Unità

Ricordare ai giovani d'oggi quante ne ha fatte la DC

Caro direttore, prendo spunto da un articolo pubblicato alcuni giorni or sono e intitolato: «A Palermo, 19 anni fa l'uccello di Tamburino». Restò ucciso anche il ragazzo dei gesuiti... Per questi drammatici avvenimenti molti di quei ragazzi quando i giovani di oggi non erano ancora nati... Infine, a proposito delle navi mandate a cercare i profughi per mare, chiedo: chi ha voluto fare un uso così poco meditato della nostra marina, mandata a cercar profughi in una stagione... ERNESTO SALVARANI (Milano)

Il soggiorno ('53) in Cina di Felice Chilanti

Caro direttore, non soltanto Jacovello e Sarzi Amadei hanno preceduto i due odiermi inviati dell'Unità in Cina... Felice Chilanti (Roma)

Due diverse reazioni sul dramma dei profughi vietnamiti

Caro Unità, uno dei temi che in questi giorni ha suscitato un'opinione pubblica attraverso televisioni, radio, quotidiani... Felice Chilanti (Roma)

Ma perché Maurizio vuole essere «sedotto»?

Caro Unità, in una lettera pubblicata domenica, Maurizio, 21 anni, solleva un problema, magari piccolo ma piuttosto interessante... Felice Chilanti (Roma)

Caro Unità, non l'impressione che...

Caro Unità, non l'impressione che mi ha lasciato il suo articolo... VITTORIO RAMELLO (Roma)

Caro Unità, non l'impressione che...

Caro Unità, non l'impressione che mi ha lasciato il suo articolo... VITTORIO RAMELLO (Roma)

Caro Unità, non l'impressione che...

Caro Unità, non l'impressione che mi ha lasciato il suo articolo... VITTORIO RAMELLO (Roma)

Metà dell'industria continua a «tirare»

Metalmecanica e chimica in regresso a giugno - Altri settori più 5,5 per cento - Potenzialità e debolezze

«Il Mondo»: lettera di Carli alla Federazione CGIL-CISL-UIL

ROMA - Chiusi i contratti dei lavoratori dell'industria. Guido Carli avrebbe scritto una lettera al segretario della Federazione unitaria CGIL CISL UIL (il condizionale è d'obbligo perché sino a ieri al sindacato questa lettera non era ancora giunta) proponendo la ripresa del dialogo... Carli - che tutte le forze sociali debbono concorrere alla soluzione dei problemi - è tanto più presentato quanto più gli stessi dipendenti difficili da risolvere, anche per i contorni incerti del futuro.

Rischia di essere più leggera la busta paga degli statali

ROMA - Non è uno scherzo: la busta paga di circa trentamila lire al mese del governo non interviene con un provvedimento, dopo la decenza del decreto legge che restava operativo il contratto. La Federazione Cgil Cisl Uil ha già scritto al presidente del Consiglio e ai ministri del Tesoro e della Pubblica Amministrazione chiedendo garanzie in questo settore... Pasquale Cascella

Ci sono ancora difficoltà per la benzina e il gasolio

ROMA - La «morsa» della benzina non si è ancora allentata. Carenze di prodotti (soprattutto gasolio, ma anche benzina) vengono segnalate in varie zone del Paese... Romano Bonifacci

Borsa: sempre più su Italmobiliare e Ili

MILANO - Nuova effervescenza in Borsa intorno ai titoli della Immobiliare, la finanziaria attraverso la quale il cementiere Pesenti controlla il suo impero economico... Romano Bonifacci

Gruppo ENI è fortemente impegnato...

Dopo questa lettera non ci resta che confermare le nostre affermazioni. Infatti: - L'accordo sul collegamento del prezzo del gasolio faceva parte di un insieme di misure che non è stato portato a termine... Romano Bonifacci

senza precedenti né giustificazione:

1 - La SNAM ha partecipato alle riunioni ma si è irrigidita rendendo impossibile un compromesso; 2 - I provvedimenti del CIP sono stati posti a punto dalla SNAM? No! L'addizionale scritto che li ha voluti e la lettera lo conferma; 3 - Il calcolo dell'onere consumo cui si riferisce, i calcoli da noi riferiti riguardano l'addizionale, non la famiglia del Nord; 4 - Prendiamo atto della dichiarazione sui rifornimenti dall'estero; ricordiamo che all'impegno finanziario corrisponde oggi (e in passato) il contributo del consumatore. Ma la ragione del contenzioso è il nuovo prezzo. Il collegamento passaporto è questione di principio che è giusta qualsiasi prezzo... Romano Bonifacci

Il prezzo del gas, la Snam e i Comuni

Dal vice direttore generale della SNAM riceviamo la seguente lettera (sul prezzo del gasolio) a proposito di un nostro articolo del 5 agosto. Egregio Direttore, l'articolo comparso su l'Unità di domenica 5 agosto sull'aumento del prezzo del gasolio... Romano Bonifacci

La necessità di mantenere un collegamento tra prezzo del metano e prezzo del gasolio...

La necessità di mantenere un collegamento tra prezzo del metano e prezzo del gasolio è richiamata espressamente nell'interrogazione degli onorevoli Bonazzi, Cossutta, Polidoro e tale criterio è riconosciuto «necessario» dagli onorevoli Triva, Sarti e Brini in altra contemporanea interrogazione... Romano Bonifacci

Salta di nuovo la consultazione alla Fibre del Tirso Con i chimici di Ottana aspettando l'assemblea

Dal nostro inviato OTTANA - Alla «Chimica e Fibre del Tirso» aspettando l'assemblea sul contratto. Rinviiata una prima volta, una seconda ancora, è saltata anche ieri. Il consiglio di fabbrica lo teme. E un po' per scarsa pazienza, un po' per non perdere la faccia - non aveva neppure affisso in bacheca il nuovo avviso di convocazione; aveva, però, «passato parola» in ogni reparto: «se arriva, dobbiamo essere pronti». Ma chi doveva arrivare, un segretario generale della Federazione lavoratori chimici, non è potuto arrivare. Che fare: tenere ugualmente l'assemblea o farla saltare nuovamente? La discussione tra i delegati di fabbrica è stata lunga, accesa, anche con punte polemiche nei confronti del sindacato nazionale. Ha prevalso il realismo, la capacità politica di governare responsabilmente le tensioni. A problemi di questa fabbrica restano infatti e vanno decisamente oltre il contratto. Si lavora ancora al di sotto del 50 per cento delle potenzialità produttive, coi due soci (Anic e Montefibre) che, in assenza di adeguate soluzioni dell'assetto finanziaria e proprietario, si legano le mani a vicenda. E i debiti aumentano. Nel '78 il deficit è stato di 57 miliardi; quasi 5 miliardi al mese, 166 milioni al giorno, sette milioni all'ora. Serve poco, quindi, una discussione-sfogatoio. Soltanto dieci giorni fa (proprio alla vigilia di una delle assemblee poi rinviate) il direttore dello stabilimento, Arnaldo Conti, aveva convocato l'esecutivo di fabbrica. Prima qualche buona notizia: «si sembra si potranno aumentare le linee di produzione di acrilico e di poliestere, sarà pure possibile portare a settantamila tonnellate annue la produzione di acido tereftalico e, forse, introdurre una nuova lavorazione, quella del filo preorientato. Ma subito la «doccia fredda»: dei 32 miliardi e 200 milioni ottenuti, sotto le elezioni, con il tanto contestato decreto legge, 16 miliardi sono stati «bruciati»; ne restano 17, che però, basteranno fino a ottobre. Poi la chiusura, per la terza volta in un anno. Qui a Ottana la «fumata nera» non c'è mai stata. L'anno impedirà i lavoratori con le forme di lotta più diverse: dalla autogestione alla «disobbedienza». Ma il rischio rimane. «A ottobre non vi saranno soluzioni elettorali di sorta - dice Costantino Tidu, dell'esecutivo di fabbrica - il fatto che l'accordo contrattuale preveda, per i lavoratori degli impianti pubblici di fibre lo stesso trattamento salariale di quelli privati, non fa che alimentare dubbi». Si sa che per la «Chimica e Fibre del Tirso» c'è un progetto che punta alla separazione delle produzioni propriamente chimiche da quelle delle fibre. Certo, c'è la consapevolezza che il disegno di dividere in due il contratto dei chimici è stato sconfitto sul campo, con le lotte e l'impegno del sindacato nelle trattative. Ma può bastare? Il rischio è che ciò che non è entrato dalla porta entri dalla finestra. «Non è questione di venticinquemila lire in più o in meno. Abbiamo - dice Vanoni Longu, dell'esecutivo di fabbrica - fatto tante lotte senza mai porci il problema di quanto ci sarebbero costate. In discussione ora è il futuro di questa fabbrica, dell'economia sarda e della chimica italiana». La tensione cresce, qui come nelle altre realtà sarda investite dalla crisi. A Porto Torres, alla SIR, le as-

Non c'è più spazio per ammassare parmigiano

Il formaggio inventato ha ormai riempito i magazzini di stagionatura - La crisi investe il cuore della produzione lattiera italiana minacciando di travolgere migliaia di aziende - In cambio stiamo subendo l'invasione casaria dell'Europa

Dal nostro inviato MODENA - Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte: il cuore della zootecnia italiana è qui. Dagli allevamenti di queste quattro regioni viene il 77 per cento della produzione italiana di latte. La molla di tanta «vocazione» è il formaggio grana, considerato nelle sue due specie fondamentali: il parmigiano-reggiano di qualità certamente superiore e il padano grana. Malgrado queste benemerite, il grana è in crisi. Non è la prima volta. Qualcuno parla addirittura di cicli triennali. Resta il fatto che mentre al consumo questo formaggio viene offerto tra le 12 e le 14 mila lire il chilo (facendo spesso e arduamente una gran confusione tra parmigiano-reggiano e padano grana) alla produzione il mercato è fermo. Non c'è contrattazione. Prendiamo l'esempio del parmigiano. All'8 per cento (cioè ieri) il 50 per cento della produzione 1978 del «maggiengo» (vale a dire il vero grana, quello fatto con il latte prodotto dal 1 aprile al 25 novembre di ogni anno) è inventato mentre quella del «verengo» (il parmigiano inferiore perché fatto con il latte del periodo 26 novembre-31 marzo) è in pratica tutta da commercializzare. La produzione 1977 era stata invece venduta nella misura dell'80%. Entro il mese di dicembre dello stesso anno e mediamente al produttore erano andate 5900 lire per un chilo di formaggio allo stato fresco, cioè ancora da stagionare. La differenza è evidente, le conseguenze preoccupanti: innanzitutto non si sa dove mettere tutto quel formaggio inventato (350 mila forme solo per il parmigiano-reggiano) tanto più che in arrivo c'è la produzione 1979. Il produttore ha bisogno di incassare (è quasi un anno che attende) e quindi è costretto a svendere (l'alternativa sarebbe di stagionare a proprie spese ma il rischio è enorme) e ad accontentarsi di stare molto al di sotto delle 6300 lire realizzate mediamente da quel 50 per cento di produzione già commercializzata. Risultato: se non interverranno fatti nuovi, gruppi consistenti di allevatori (ci sono già segni nella collina e nella montagna modenese) chiuderanno le stalle, venderanno ma vacche (che sono sì da latte, ma anche da carne) per il semplice fatto che sono diventate un «debito».



fronte di pesantissimi deficit non solo carni ma anche latticini-casari (1.000 miliardi nel 1978) e di una massiccia invasione di formaggi stranieri (oltre 2,1 milioni di q.li, contro 1,2 milioni nel 1978). Se non altro, il deficit aumenta. A Cremona il 20 luglio scorso le quattro regioni interessate hanno promosso un apposito convegno: vi hanno partecipato oltre ai rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole e cooperative, anche la regione Friuli-Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Trento. Qui a Modena il 30 luglio, Piazza Grande è stata animata da una grande e vivace manifestazione di produttori. I parlamentari delle varie zone (comunisti, socialisti e democristiani) hanno proposto alla commissione agricoltura della Camera una dettagliata risoluzione. Responsabile prima è la politica comunitaria. La CEE riversa nel nostro paese un fiume di latte senza controllo alcuno né sulle quantità né sulla qualità. Favorisce la concorrenza sleale degli industriali senza scrupoli (polvere di latte che ridiventa latte e quindi formaggio); con la «robaccia» essi concorrono a mettere in crisi le nostre produzioni tipiche, quelle fatte con determinati latte, munto in determinate zone e in ben determinati periodi, dell'anno. Responsabile seconda è l'assenza di una politica di programmazione settoriale. Si scotano, non c'è dubbio i ritardi nel varo di quel piano agro-alimentare nazionale che sta diventando veramente un libro dei sogni. Romano Bonifacci

ingigantito dalla siccità (in pratica quest'anno la primavera è «saltata»); tutto il primo taglio del fieno è stato «bruciato», e loro, gli allevatori sono stati costretti a comperare foraggi sul mercato, cosiddetto libero, a 17-18 mila lire il quintale. Qualcuno osservando dall'esterno la questione, o meglio osservandola attraverso i cartellini dei prezzi dei negozi, potrebbe concludere che questi risultati una loro logica ce l'hanno. Bisogna fare però molta attenzione perché qui in ballo c'è quel 77 per cento della produzione nazionale di latte. Non dimentichiamoci inoltre che ci troviamo in un momento nel quale giustamente si parla di giacimenti italiani di «petrolio verde» non sfruttati a

solamente per il parmigiano-reggiano) tanto più che in arrivo c'è la produzione 1979. Il produttore ha bisogno di incassare (è quasi un anno che attende) e quindi è costretto a svendere (l'alternativa sarebbe di stagionare a proprie spese ma il rischio è enorme) e ad accontentarsi di stare molto al di sotto delle 6300 lire realizzate mediamente da quel 50 per cento di produzione già commercializzata. Risultato: se non interverranno fatti nuovi, gruppi consistenti di allevatori (ci sono già segni nella collina e nella montagna modenese) chiuderanno le stalle, venderanno ma vacche (che sono sì da latte, ma anche da carne) per il semplice fatto che sono diventate un «debito».

La differenza è evidente, le conseguenze preoccupanti: innanzitutto non si sa dove mettere tutto quel formaggio inventato (350 mila forme solo per il parmigiano-reggiano) tanto più che in arrivo c'è la produzione 1979. Il produttore ha bisogno di incassare (è quasi un anno che attende) e quindi è costretto a svendere (l'alternativa sarebbe di stagionare a proprie spese ma il rischio è enorme) e ad accontentarsi di stare molto al di sotto delle 6300 lire realizzate mediamente da quel 50 per cento di produzione già commercializzata. Risultato: se non interverranno fatti nuovi, gruppi consistenti di allevatori (ci sono già segni nella collina e nella montagna modenese) chiuderanno le stalle, venderanno ma vacche (che sono sì da latte, ma anche da carne) per il semplice fatto che sono diventate un «debito».

La necessità di mantenere un collegamento tra prezzo del metano e prezzo del gasolio è richiamata espressamente nell'interrogazione degli onorevoli Bonazzi, Cossutta, Polidoro e tale criterio è riconosciuto «necessario» dagli onorevoli Triva, Sarti e Brini in altra contemporanea interrogazione... Romano Bonifacci